

ROBERTO
DUVIZ

Il viaggiatore del terzo millennio se ne infischia della velocità. Anzi, la rifugge. Non ci casca più. Perché quella cancella «il percorso», che invece è il senso stesso del viaggiare. Va a passo lento, dunque, per sentirsi, lontano dalle autostrade e lasciandosi passare gli aerei sulla testa, eritrandolo con cura i non-luoghi in cui lo spostamento rapido costringe per lunghe aperture nel nulla. Solo così, procedendo con lentezza, i sensi si attivano, si selezionano gli incontri, si sbircia in situazioni e vite mediaticamente invisibili, non ci sono pause incongrue, neanche quando si decide di fermarsi a riflettere.

Prendiamo Paolo Rumiz. Lui pedala, si arrampica, tutt'al più asseconda i capricci e gli affanni di una Topolino blu del '58, e così si immerge, anima, corpo e immaginazione nella *Leggenda dei monti naviganti*, che poi null'altro sono se non le Alpi italiane e gli italiani missini Appennini, visti come un'unica grande nave in surplage tra due mari, il Tirreno e l'Adriatico, collegati tra loro da un zig zag di strade. La chitarra che vi naviga sopra è composta da «piccoli grandi eroi della resistenza dei territori». Territori non certo risparmiati dagli effetti di una perversa, scriteriata corsa a uno sviluppo che con crescente evidenza si rivela instabile, ma in cui ancora resistono locande ed osterie, assieme alle persone che le popolano e alle bestie mitologiche che si aggirano nei paraggi. Un mondo invisibile sulle mappe dei tour operator, ma così ricco di spessore, storia, potere evocativo, miseria nobilita, da provocare «rabbia e meraviglia» in chi vi si immerge curioso, con bagaglio non appesantito da depliant. «Meraviglia - spiega Rumiz, al termine di 8 mila km, quanti ne basterebbero per andare dall'Atlantico alla Cina - per la fiabesca bellezza del paesaggio umano e naturale; rabbia per il potere che lo ignora».

Il viaggiatore del terzo millennio è così. Non deve disegnare mappe geografiche come i suoi avi. Tutto è stato già scoperto. Ma tutto è da «riscoprire», purché si rallenti l'andatura. La

Itinerari L'esploratore del terzo millennio: tutto è stato già scoperto, ma tutto è possibile «riscoprire», purché non si affretti l'andatura.

A PASSO LENTO



Th. Van Hoytema: copertina litografica per «Aoe de vogels aan een koring kwamen», 1892

ITTOLI

PAOLO RUMIZ
La leggenda dei monti naviganti
FELTRINELLI, pp. 339, €18

ANNEA BOCCONI
Di buon passo
GUANDA, pp. 202, €14

C. SABELLI FIORETTI, G. LAURO
A piedi
CHIARELLI, pp. 189, €13

COLIN THURTON
Il cuore perduto dell'Asia
PONTE ALLE GRAZIE, pp. 396, €18,50

BUONPREZZO ANDARE AL MINIMO

Non è necessario andare sempre al massimo. Al contrario. L'americano Tina Leffler ha un sacco di dritte da dare per «Viaggiare al minimo». (A Vallardi, pp. 175, €10). Il presupposto è semplice: «l'unico modo per viaggiare in maniera divertente senza spendere un patrimonio è quello di trovare un paese in cui il vostro budget in euro, dollari o sterline valga una fortuna». Ciò detto, ed escludendo le «offerte speciali», indica 21 paesi (Asia, Africa, Medio Oriente, Europa, America) in cui non si corre il rischio di rimanere spenti.

lentezza restituisce ciò che la velocità ha tolto. *Di buon passo* lungo antiche vie è il passaparola. Un input che convince anche il recalcitrante Andrea Bocconi (non a caso autore, tra l'altro, di un libro intitolato *Viaggiare e non partire*), tanto da farlo uscire di casa e inoltrarsi, come portasse a spasso il cane, per i sentieri mediorali tra Toscana e Umbria, attraversando boschi e costeggiando giardini, affacciandosi sul Tevere e sull'Arno, ispirando effluvi due-trecenteschi ancora aleggianti nell'aria se ci si dà il tempo di annusarli. *A piedi*, rigorosamente, come Claudio Sabelli Fioretti con Giorgio Lauro, per 659 km, da Lavarone a Vetralla (Trentino-Toscana), prendendosi a comoda, 5 km al giorno per 32 giorni, per tornare dichiaratamente non competitivi. Perché? Per sfizio, rispondeva Burt Reynolds a chi gli chiedeva chi glielo facesse fare di rischiare l'osso del collo in *La corsa più pazzo d'America*. «Perché no?», si limitano a rispondere i non più imberbi amici al termine della loro *Orta assecondando i capricci di una Topolino blu del '58 ora sulla via della seta, ascoltando il cuore perduto dell'Asia*

seggiata, scanzonatamente diarizzata. Poi, è chiaro, c'è chi non si accontenta di «due passi» nei dintorni di casa. Non certo Colin Thurton, nelle cui vene scorre il sangue dei «grandi viaggiatori» britannici suoi avi. Non pago dell'aver già rianimato le *Ombre sulla via della seta* torna su quei sentieri che sembrano infranti, sulle orme di Tamerlano, per ascoltare le pulsazioni del *Cuore perduto dell'Asia*. Attraversa l'Uzbekistan, il Tagikistan, il Kazakistan, il Turkmenistan, il Kirghistan, «oscuure nazioni musulmane». Cosa sarebbero diventate dopo lo sbriciolamento dell'Urss, «classicate nude con la loro indipendenza»? La domanda rimane inerata, ma per noi, grazie a Thurton, rimangono meno oscure. Grande incoerenza, comunque, in cui l'unica cosa sicura è il passo del viaggiatore. Lento, of course.